

**Giorgio Gaber**

**MUSICA PER CUORI RIBELLI**  
30 anni di controcanzoni in 7 cd

in edicola il 2° cd  
con l'Unità a € 7,00 in più

19

giovedì 28 luglio 2005

# Unità 19 IN SCENA

**Giorgio Gaber**

**MUSICA PER CUORI RIBELLI**  
30 anni di controcanzoni in 7 cd

in edicola il 2° cd  
con l'Unità a € 7,00 in più

## Colossi

ELTON JOHN IL 3 SETTEMBRE AL COLOSSEO  
DAI GLADIATORI A MONUMENTO POP

Prima ha rotto il ghiaccio Paul McCartney, nel 2003, l'anno scorso erano Simon & Garfunkel riuniti dopo tanti anni, il 3 settembre sarà Elton John a provare l'ebbrezza di suonare davanti a uno dei monumenti più monumentali dell'umanità, il Colosseo, e ai Fori Imperiali. Sarà infatti il rocker britannico a tenere il concerto che, questo è il terzo anno consecutivo, la Telecom paga e sponsorizza e il Comune di Roma promuove e organizza. Va da sé, a ingresso gratuito, perché la strada è e deve essere di tutti, basta garantire la buona salute dei monumenti e siamo a posto. Ma lo sdoganamento del pop più antichità sembra ormai un



fatto pacifico e acquisito, almeno a Roma: il pubblico viene, accorre, ascolta davanti al Colosseo finora nella modica misura di qualche centinaio di migliaia di persone, magari si commuove, c'è, partecipa pacificamente, la notte romana lo accompagna, il traffico d'auto romba altrove. Si consuma insomma un bell'esercizio di musica, cittadinanza e, se non è troppo dire, di partecipazione civile. Elton John magari non avrà il richiamo dell'ex Beatles, né quello dei due menestrelli americani tornati insieme, lui in Italia viene piuttosto spesso, non è una rarità, pochi giorni fa era a Umbria jazz però riconosciamolo: nelle ultime prove, Perugia inclusa, ha dimostrato una forma smagliante, al Live 8 a Londra è stato uno dei più scatenati con il suo pianoforte rock'n'roll, più di altri più giovani di lui. È un buon momento, per vederlo (e non chiamiamolo monumento pop). **stefano milan**

**IL NUOVO CD** Sono la storia del rock, sono sempre in pista, i Rolling hanno sfoderato un nuovo disco, «A Bigger Bang»: lo troverete a partire dal 2 settembre. Noi lo abbiamo sentito, non tutto. Com'è? C'è del buono in questi «ragazzi»...

di Giancarlo Susanna

# E

sce il nuovo album dei Rolling Stones e il circo mediatico si mette subito in moto. Non c'è da meravigliarsi più di tanto che la leggendaria band inglese sia maestra nel gestire l'informazione e soprattutto nel far girare soldi. L'ennesimo tour mondiale partirà il prossimo 21 agosto al Fenway Park di Boston e toccherà, oltre il Canada e gli Stati Uniti, il Messico, il Sud America, l'Estremo Oriente, la Nuova Zelanda e l'Australia. In Europa li vedremo soltanto nell'estate del 2006, ma nel frattempo è prevedibile veder scorrere ancora fu-



I Rolling Stones: Charlie Watts, Mick Jagger, Ron Wood e Keith Richards. Foto di Kevin Mazur/WireImage

# C'è un cd degli Stones che mi fa gola

mi d'inchiostro su di loro. Leggeremo ancora una volta del patto con il diavolo fatto da Mick Jagger o dell'aria da pirata maledetto di Keith Richards. Dell'apparato scenografico e degli effetti speciali di cui gli Stones si serviranno non si sa ancora nulla, ma dopo la torre da cui Mick cantava *Sympathy For The Devil* e i giganteschi pupazzi gonfiabili dell'«Urban Jungle Tour» c'è da aspettarsi di tutto. Meno che, naturalmente, la semplice messa in scena dei Rolling Stones del 1970, quando Mick Jagger danzava come uno sciamano al centro di una stella bianca su un tappeto blu, cantando *Midnight*

**Mick, Keith e soci tornano con un disco dopo otto anni: per lo show-business è un'enormità, ma loro possono farlo**

*Rambler*. Quelli erano gli Stones «veri». Quelli capaci di evocare l'anima più sensuale del blues e di insegnare le faticose dodici battute a uno stupefatto pubblico di adolescenti bianchi. E dire che quella sera del 29 settembre 1970, al Palasport di Roma, c'era chi diceva che i Rolling Stones erano sul viale del tramonto e che il futuro del rock era rappresentato dai Ten Years After.

Invece eccoci qua. Sono passati otto anni da *Bridges To Babylon*, un'eternità a paragone dei ritmi frenetici dell'industria dello spettacolo, e gli Stones ci regalano una manciata di nuove incisioni in studio. E se si può condividere ciò che il critico americano Anthony De Curtis scrive nelle note per la stampa, e cioè che i Rolling Stones sono «una band che ha giocato un ruolo fondamentale nel definire la nostra stessa idea di cosa sia il rock», bisogna per forza che il rock viva soprattutto nei garage e nelle cantine, ovunque quattro cinque ragazzi si trovino a suonare due chitarre, basso e batteria. Dai maestri si può imparare, ma bisogna farlo con quel tanto di sospetto e irriverenza che da soli possono far nascere qualcosa di nuovo, qualcosa che sia legato alla realtà di tutti i giorni e

non a un'idea quasi metafisica di questa musica. Proprio questo troviamo alla fine in *A Bigger Bang*. E ci mancherebbe altro che non ci fosse, viste e considerate le premesse. Ci mancherebbe che gli Stones non sapessero (ri)fare quello che appartiene loro di diritto dopo più di quarant'anni sulla strada. Fermo restando che se avessero appeso gli strumenti al chiodo dopo *Exile On Main Street*, che molti considerano la summa del loro modo di scrivere e suonare - ma ci sono capolavori come *Aftermath*, *Beggars Banquet*, *Let It Bleed*, *Get Yer Ya-Ya's Out* e *Sticky Fingers*, da acquista-

**Un buon album fatto in stato di grazia, la batteria di Watts ha un'anima ma perché Keith Richards si ostina a cantare?**

re a scatola chiusa ammesso che non li abbia già nessuno si sentirebbe di toglier loro un posto di assoluto primo piano nella storia della popular music. *A Bigger Bang* riprende e rilegge tutte le sfumature di questo «rock metafisico», regalando nonostante tutto qualche emozione. C'è il blues alla Robert Johnson di *Back Of My Hand*, che sembra preso pari pari da *Let It Bleed*, ma ci sono anche pezzi lenti come *Streets Of Love* o *Laugh? I Nearly Died*, in cui Mick Jagger dimostra di essere un grande cantante oltre che un ginnasta inossidabile. Un bell'album, dunque, che dimostra lo stato di grazia di Keith Richards, Ron Wood, Darryl Jones e Charlie Watts. Quest'ultimo, da sempre grande appassionato di jazz, è l'anima ritmica della band ed è assecondato alla perfezione dal produttore Don Was, responsabile del «suono Stones» negli ultimi anni.

Di una cosa potremmo comunque fare a meno: degli ormai inevitabili pezzi cantati da Keith Richards - ce ne sono due, *This Place Is Empty* e *Infamy* - che farebbe meglio a occuparsi della sua chitarra elettrica. Non riesce più inventare dei riff come quelli di *Satisfaction* e *Jumpin' Jack Flash* o assoli

come quello di *Sympathy For The Devil* - uno dei suoi più belli e uno dei più centrati della storia del rock - ma in *A Bigger Bang* lancia dei segnali lampeggianti del suo stile (*Rough Justice*, *It Won't Take Long*). Di una cosa tuttavia gli Stones sono convinti: il rock non è necessariamente un linguaggio esclusivo delle giovani generazioni. E in questo sono d'accordo con «vecchi leoni» come Eric Burdon o Van Morrison, i cui inizi risalgono alla stessa stagione di cui i Rolling Stones furono protagonisti. Verrà il giorno in cui vedremo Mick cantare seduto su uno sgabello?

**I Rolling sono convinti: il rock non è solo delle nuove generazioni. Un giorno forse vedremo Mick cantare seduto su uno sgabello**



**I BRANI** Quando tornano alle radici gli Stones sono al meglio, deludono quando tornano agli anni 80  
**Perle di blues e rock'n'roll fra poche sorprese**

di Silvia Boschero

**D**iaivolacci degli Stones. Ci hanno fatto aspettare otto anni, un mega tour miliardario e un doppio live per presentarci nuove canzoni. Era dai tempi di *Bridges to Babylon* che non facevano capolino, e ora tornano con un disco che è la summa del loro rock and roll. Il nuovo Rolling Stones *A bigger bang* (come a dire che il big bang che originò l'universo è nulla in confronto a quello che ci aspetta), in uscita il prossimo 2 settembre, sarebbe potuto essere un gran disco se la band di Mick e Keith si fosse limitata a scegliere le tracce che rappresentano il cuore centrale del disco, quelle blues essenziali che ci riportano indietro di almeno trentacinque anni. Invece no, nel disco c'è di tutto, tanto da sembrare un lavoro fin troppo eterogeneo, una sorta di collection per non scontentare nessuno e, forse, non accontentare nessuno. A par-

tire dal singolo (*Streets of Love*), una ballatona rock romantica dove la voce ispirata di Jagger canta di un cuore infranto con un'introduzione che ricorda fin troppo *Angie*. Ci sono gli Stones fotocopia degli Stones anni Ottanta con la chitarra funkettina e il ritmo mediamente sincopato di *Rain fall down*, quelli dell'ultimo periodo con *Biggest mistake of my life* e quelli del rock tirato con *Oh no! Not you again* e *Rough Justice* (b-side del singolo). I migliori, dicevamo, sono i brani in cui tornano alle loro radici: sono gli Stones della bella ballata *This place is empty* dove canta il grande Keith Richards che qui sembra un misto tra Tom Waits (meno cartavetrato) e Lou Reed: «è tutto così vuoto senza di te», canta Richards sdilinquendoci. Ma soprattutto quelli di *Back of my hand* che parte con una manciata di grandi accordi alla Muddy Waters su cui Jagger si ricorda di essere portavoce degli inferi e procede strascicando frasi ad effetto ipnotico

stile Bob Dylan. E poi il blues rilassato, pulito, senza orpelli, di *Let me down slow*, con Richards che si diverte a colorare la sua chitarra di melodie quasi hawaiane, o di *It won't take long*, un bel rock and roll con una chitarra fresca e la voce limpida e pacificata di Mick che però dà il meglio di sé in *Laugh? I nearly died* («Ridi? Io stavo per morire»): un lamento malinconico che finisce per struggersi tanto da ricordare la progressione drammatica di *Darling Nikki* di Prince.

Lo hanno registrato in Francia a cavallo tra 2004 e 2005 partendo dalle idee di Mick e Keith e aiutati solo in un secondo tempo da Watts e Wood questo *A bigger bang*: 16 tracce di cui i giornalisti italiani ne hanno ascoltate solo 12. La produzione è dei due Stones (The Glimmer Twins) e Don Was, lo stesso di *Voodoo lounge* e *Bridges to Babylon*. Il tour parte il 21 agosto da Boston, infinito, e arriverà in Europa solo l'estate del 2006.